

È QUESTO IL MOMENTO

Barbara Braconi ■

ECCO ORA IL MOMENTO FAVOREVOLE. È QUESTO IL GIORNO DELLA SALVEZZA!

OGNI MOMENTO È IL MOMENTO FAVOREVOLE

Da quando l'Eterno è accaduto nel tempo e l'istante è diventato la Sua residenza, la Sua dimora, nessun fattore della realtà può essere scartato, nessuna circostanza può essere considerata esclusa dal rapporto con Lui. Mi ha impressionato - nuovamente impressionato - riascoltarlo recentemente da Nicolino in occasione del matrimonio di Raffaele e Serena. Più ancora che ascoltarlo vederlo, ascoltarlo vedendolo. Il coinvolgimento di Nicolino con ognuno di noi (e questo "noi" ha la qualifica del suo cuore, non quella della nostra corta misura. Non ha mai avuto il perimetro di chi vive il cammino di Fides Vita, ma continua ad abbracciare ogni suo ex alunno, ogni ragazzo avuto al catechismo, ogni amico di scuola o del

circostanza del vostro matrimonio come il modo che il Signore ha scelto per me stasera perché io possa risponderGli e corrisponderGli, perché io possa consegnarmi a Lui. È un modo in cui mi chiede di aderire a Lui e di attaccare a Lui tutta la mia vita. È un momento datomi per questo attaccamento a Lui, per questo cedimento a Lui, per questa adesione a Lui, come risposta alla sua Presenza che mi chiama. Se uno impara questo - continuava - è fatta: il cammino è semplicissimo, di una semplicità sconvolgente. Tutto quello che vivete, se lo viveste così, sareste dei santi. Io sono venuto qui stasera non per un ruolo che devo ricoprire, ma perché riconosco questa circostanza come un modo in cui il Signore mi chiama a partecipare della sua Presenza e a "guadagnare" la sua Presenza. Questo saluto

mia tensione, della mia sottomissione... La Quaresima è una possibilità di rinnovare la coscienza di sé, della propria natura. È il momento dell'umano, dell'umano umano, potremmo dire.

POLVERE SEI E POLVERE RITORNERAI

Il monito che il sacerdote ci rivolge imponendoci le ceneri sul capo non è offensivo né intimidatorio o malaugurato; avvertirlo così è già segno di superbia e arroganza. È semplicemente un richiamo alla nostra caducità. *"L'uomo è come l'erba: al mattino fiorisce e germoglia, alla sera è falciata e dissecca"* - dice il Salmo 90. Tutto quello che tentiamo di costruire con le nostre mani, sulle nostre misure e immagini, passa presto e finisce. È un'evidenza razionale



gruppo Agape, ogni persona della corale Padre Domenico Stella, ogni nuovo o vecchio vicino di casa, ogni collega di lavoro, ogni mendicante visto per strada o davanti a una chiesa... insomma ogni persona in qual si voglia modo incontrata e così riconosciuta come da Dio stesso consegnata), il coinvolgimento di Nicolino con ognuno di noi - dicevo - e con ogni aspetto della nostra vita ne è al contempo testimonianza e insegnamento. Posso dire che non c'è qualcosa di me (dalle cote della mia adolescenza alla scelta dell'università, ai miei problemi di salute...) che non abbia trovato in lui considerazione, ascolto e soprattutto giudizio, strada, accompagnamento. Ogni particolare della mia vita, che gli ho condiviso o che lui stesso mi ha aiutato a far emergere, è sempre stato da lui considerato con una serietà che mi impressiona e che oggi comprendo essere inevitabile conseguenza della certezza che ogni istante è il luogo del rapporto con Cristo. La sua presenza a Marotta a casa di Raffaele e Serena qualche giorno prima del loro matrimonio ne è solamente una delle infinite espressioni. Sono qui - ci diceva Nicolino quella sera - riconoscendo questo momento, questa

con cui Nicolino ci ha accolto quella sera, porta una caratteristica propria del Cristianesimo, un'espressione fondamentale del carisma di Fides Vita.

UN MOMENTO DI GRAZIA PARTICOLARE

Il fatto che ogni istante, nella vita della Chiesa, è possibilità di rapporto con Cristo, non nega però la particolarità e l'originalità di ogni momento del tempo liturgico. La Quaresima, che ci introduce e prepara alla Pasqua, è un tempo di grande Grazia che la Chiesa ci dona, votato particolarmente alla conversione e alla guarigione. Il giorno di carnevale dello scorso anno, Nicolino incontrò chi tra noi sta vivendo il cammino della verifica, per introdurci alla Quaresima e per invitarci a consegnarci totalmente e pienamente a questo tempo, aiutandoci proprio ad approfondire la Grazia che porta e può portare alla vita di ciascuno di noi. Mi colpì questa specificazione ("porta e può portare") perché compresi di più da un lato la certezza della Grazia che, come nei Sacramenti, supera la mia libertà e agisce *ex opere operato*, dall'altro la necessità comunque della mia apertura e disponibilità, del mio desiderio, della

sotto gli occhi di tutti, di cui tutti facciamo esperienza. Cos'altro ci deve accadere per riconoscere la nostra condizione di creature? Non ci bastano ancora i terremoti degli ultimi mesi per vedere l'inconsistenza di ciò che siamo e costruiamo noi? Basta un attimo e tutto crolla... Chi può fermare l'inarrestabile corsa del tempo che avanza? Quanto è vera e sempre più cara la richiesta che il Salmo ci fa dire: *"Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore"* (Sal 90).

Al Ritiro di Natale di quest'anno Nicolino ci ha fatto risentire tutto il dramma della nostra condizione umana segnata dal peccato originale, usando dell'Inno *"Il Natale"* di Alessandro Manzoni. Quel masso caduto, con tutto il peso della sua mole, rimasto sul fondo della valle ed incapace di risalire da solo fin sulla cima della montagna per rivedere il sole, è un'immagine tanto semplice quanto geniale per descrivere me, te, ogni persona umana. *"Là dove cadde, immobile / giace in sua lenta mole; / né, per mutar di secoli, / fia che riveda il sole / della sua cima antica, / se una virtude amica / in alto nol trarrà"*. È il disegno di quella schiacciante impossibilità a rialzarci che tutti abbiamo sentito,



che tutti sentono. Questa coscienza del proprio umano e la domanda di *“una virtude amica”* che venga a rialzarsi e a salvarci sono favorite da un momento come quello della Quaresima. *“La vita è oggettivamente questa sete, questa fame, questa terra sempre assetata di Colui che il mio cuore mi impone di cercare, di domandare e di anelare incessantemente. Il vero problema di ognuno di noi, fin dal primo mattino, è sempre quello di ripartire realmente da ciò in cui è costitutivamente stabilito il fulcro vitale della vita di un uomo, di risentire sinceramente la presenza e l’urgenza di questa esigenza del cuore”* (Nicolino Pompei, *Mostraci il Padre e ci basta... Chi ha visto Me ha visto il Padre*). La Quaresima è proprio il momento di questa conversione.

CONVERTITI! È l’altro invito che non a caso il sacerdote può pronunciare a chi si accosta a lui per ricevere le sacre ceneri. *“Entrambe le formule - dice il Papa - costituiscono un richiamo alla verità dell’esistenza umana: siamo creature limitate, peccatori bisognosi sempre di penitenza e di conversione... L’invito alla conversione è allora una spinta a tornare tra le braccia di Dio, Padre tenero e misericordioso, a fidarsi di Lui, ad affidarsi a Lui come figli adottivi, rigenerati dal suo amore. Con sapiente pedagogia la Chiesa ripete che la conversione è anzitutto una grazia, un dono che apre il cuore all’infinita bontà di Dio. Egli stesso previene con la sua grazia il nostro desiderio di conversione e accompagna i nostri sforzi verso la piena adesione alla sua volontà salvifica. Convertirsi vuol dire allora lasciarsi conquistare da Gesù e con Lui «ritornare» al Padre”* (Benedetto XVI - Udienza generale 06.02.08). Il cuore della Quaresima, cioè il richiamo alla conversione (che è un cammino continuo e non solo l’avvenimento di un istante), ha sempre segnato il magistero di Nicolino, ma nell’incontro di apertura del nostro 19° Convegno ha trovato un approfondimento a dir poco particolare, che accenno col tremore di chi sente l’esigenza di continuare a meditare e pregare, a lavorare e domandare. Attraverso la testimonianza di san Paolo, Nicolino ci ha aiutato a comprendere che la conversione non è innanzitutto e soprattutto un cambiamento di vita morale (prima facevo delle cose e ora, invece, ne faccio altre), ma prima di ogni altra cosa è fondamentalmente una nuova conoscenza, che ha la sua origine nell’incontro con la Presenza di Cristo e il suo sviluppo nel rapporto con Lui. *“La conversione di Paolo - dice anche il Papa - non è frutto di un processo psicologico, di una maturazione morale, di una*

maturazione intellettuale, di un suo studio, ma è frutto di un incontro, l’incontro con l’Avvenimento che l’ha trasformato” (Udienza generale 03.09.08). Paolo stesso descrive l’esperienza della sua conversione come sublime conoscenza di Cristo Gesù: *“Quello che poteva essere per me un guadagno, l’ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore; per Lui ho lasciato perdere tutte queste cose valutandole rifiuti, per guadagnare Cristo ed essere trovato in Lui”* (Fil 3,7-9). *“Vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me”* (Gal 2,20). *“Tutto ciò che Paolo fa, parte da questo centro. La sua fede è l’esperienza dell’essere amato da Gesù Cristo in modo tutto personale; è la coscienza del fatto che Cristo ha affrontato la morte non per un qualcosa di anonimo, ma per amore di lui - di Paolo - e che, come Risorto, lo ama tuttora, che cioè Cristo si è donato per lui. La sua fede è l’essere colpito dall’amore di Gesù Cristo, un amore che lo sconvolge fin nell’intimo e lo trasforma. La sua fede non è una teoria, un’opinione su Dio e sul mondo. La sua fede è l’impatto dell’amore di Dio sul suo cuore. E così questa stessa fede è amore per Gesù Cristo... Ciò che lo motivava nel più profondo, era l’essere amato da Gesù Cristo e il desiderio di trasmettere ad altri questo amore. Paolo era un uomo colpito da un grande amore, e tutto il suo operare e soffrire si spiega solo a partire da questo centro”* (Benedetto XVI, Omelia 28.06.08). La Quaresima è il momento che richiama questo centro, è il momento in cui ciascuno è richiamato a questo centro. Questa occasione favorevole e di Grazia ci apra *“ad una continua tensione quotidiana, di istante in istante. In cui la vita si rivolga incessantemente alla Fonte vitale che solo la disseta sempre e la irriga per la sua fecondità. Questa ripresa continua è un rivolgersi incessante. E rivolgersi è più di un semplice voltarsi o di un generico girarsi*

dalla parte opposta. Indica il volgersi verso Colui che è la fonte e la soddisfazione continua della vita per attaccargli la vita. Indica un rivolgerla dalla parte di Cristo, perché sia appoggiata, attaccata, afferrata e affermata da Cristo, in cui solo si ritrova adeguatamente alimentata e feconda di frutti copiosi, tanto che altri ne possano godere” (Nicolino Pompei, *Caritas Christi urget nos*).

LE ARMI DELLA PENITENZA Perché questa tensione sia continua, di istante in istante, particolarmente nel periodo della Quaresima la Chiesa *“ci ripropone tre pratiche penitenziali molto care alla tradizione biblica e cristiana - la preghiera, l’elemosina, il digiuno - per disporci a celebrare meglio la Pasqua e a fare così esperienza della potenza di Dio che, come ascolteremo nella Veglia pasquale, «sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l’innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti. Dissipa l’odio, piega la durezza dei potenti, promuove la concordia e la pace».* Il digiuno rappresenta una pratica ascetica importante, un’arma spirituale per lottare contro ogni eventuale attaccamento disordinato a noi stessi. Privarsi volontariamente del piacere del cibo e di altri beni materiali, aiuta il discepolo di Cristo a controllare gli appetiti della natura indebolita dalla colpa d’origine, i cui effetti negativi investono l’intera personalità umana. Opportunamente esorta un antico inno liturgico quaresimale: *«Usiamo in modo più sobrio parole, cibi, bevande, sonno e giochi, e rimaniamo con maggior attenzione vigilanti».* Cari fratelli e sorelle, a ben vedere il digiuno ha come sua ultima finalità di aiutare ciascuno di noi a fare di sé dono totale a Dio” (Benedetto XVI, Messaggio per la Quaresima 2008). È questo il momento in cui lasciare come spazzatura tutto ciò che ci allontana e divide da Gesù. È questo il momento in cui lasciar convertire anche il modo in cui consideriamo e viviamo l’adesione alla nostra Compagnia. Nessuno si arresti più al fenomeno aggregativo e partecipativo, e ciascuno aderisca al Cammino come luogo dell’Avvenimento, in cui si ripete e rinnova continuamente l’incontro con la Presenza di Cristo, perché ognuno di noi possa ritrovarsi in una sempre più profonda conoscenza di Lui, e sempre più segnato dall’amore di Lui e dall’amore a Lui. Ci accompagni in questa Quaresima la preghiera della colletta della I Domenica. *“O Dio, nostro Padre, con la celebrazione di questa Quaresima, segno sacramentale della nostra conversione, concedi a noi tuoi fedeli di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo e di testimoniare con una degna condotta di vita”.*